

## Fare memoria e non dimenticare

"Suor Maria Rusconi", proclamo ad alta voce. E suor Fidèle esce dai banchi con una candela. L'accende al Cero Pasquale e la depone in un grosso bacile pieno di sabbia davanti all'altare. "Antonio Profumo", continuo, e suor Etta, la figlia, esce a sua volta ad accendere una candela e la depone accanto all'altra.



Siamo domenica 1° Novembre, alle 15 del pomeriggio. Riuniti in chiesa per far memoria dei defunti dell'anno. Sono una decina. L'ultimo è il piccolo Pascal, meno di due anni, morto settimana scorsa. Arrivato disidratato al dispensario, dopo una dissenteria di 4 giorni.

Non si è potuto fare più nulla. Mamma cattolica, papà musulmano. La mamma non ha avuto il coraggio di essere presente. C'era il papà. E' lui che è venuto ad accendere il cero per il figlio. Quando proclamo il nome del defunto un familiare esce ed accende una candela al Cero Pasquale: simbolo della vita ricevuta al battesimo e che vivono ora in pienezza.



Quest'anno abbiamo voluto ricordare anche papà Antonio, di cui abbiamo fatto i funerali, e suor Maria Rusconi che ha vissuto diversi anni a Kolowaré dove, in tutti, ha lasciato un ricordo indelebile. Papà Antonio ha soggiornato a Kolowaré per un mese, rendendosi così conto dell'opera della figlia Antonietta.

Dopo la cerimonia in chiesa ci siamo recati nei due cimiteri per continuare la preghiera. Il primo accanto alla chiesa, dietro alla missione. E' il vecchio cimitero in mezzo ai teck. Qui riposa il padre

SMA Georges Fisher, poi il nuovo, ad un paio di km, in aperta campagna. A fianco del nostro cimitero riposano gli adepti della religione tradizionale. I Musulmani hanno il loro cimitero a parte. Abbiamo allargato la nostra preghiera per tutti i non battezzati, affidandoli all'infinita bontà di Dio e implorando per tutti pace e misericordia. Dopo la preghiera, su ogni tumulo è stato deposto un cero.



## Gabriella e Derman: affrontare con coraggio la vita

Due coraggiosi. Lei è tedesca e cattolica, lui originario di Katakpani, un villaggio ad una ventina di kms da Kolowaré, musulmano. Da 18 anni in Germania. Si sono sposati in Italia, a San Marino. Una coppia affiatata che sanno rispettarci nelle loro convinzioni. Hanno due bambini, Davide e Myriam, 7 e 8 anni, come la mamma, cattolici e battezzati. Hanno deciso di trascorrere un anno nel villaggio d'origine del marito. Arrivati inizio anno, ripartiranno nel febbraio del prossimo. Appena arrivati il marito ha presentato





moglie e bambini al sacerdote della parrocchia di Tchamba, Roberto Dura. Per alcuni mesi hanno abitato nella grande famiglia del marito, con una trentina di persone. I bambini si sono adattati subito, per lei è stato più difficile. Per loro avevano una camera. Il marito spesso assente perché stava costruendo la loro casa. E lei non poteva comunicare, pur



conoscendo tedesco, inglese, francese. Nella famiglia del marito, tutti musulmani, si parla solo la loro lingua. Senza frigo, senza gas, in tutto dipendente dalla famiglia. All'inizio le avevano chiesto di portare il velo. Ha resistito. Hanno accettato. Ma ha dovuto fare il ramadam, il digiuno musulmano, mangiando, prima dell'alba e al tramonto, il cibo che preparava la famiglia. Si è ammalata, ha perso 22 kg. Così è venuta al dispensario di Kolowaré per farsi curare. E ci siamo incontrati. Ha conosciuto Silvana, la volontaria di Novara. Ogni tanto passava alla missione per incontrarla, per una chiacchierata. E' venuta alcune volte a messa da noi con i bambini.

Adesso abitano la loro casa, una dimora spaziosa, con una grande salone, previsto per incontri, seminari. Siamo stati a trovarli. Derman è venuto soprattutto per aiutare i suoi, il suo villaggio. Dalla Germania inviava contributi per invitare giovani di imparare un mestiere, a prendere in mano la loro vita. Lui idraulico ed elettricista, è venuto per stimolarli. Si accorge che è difficile. Tutti amano la facilità e non altrettanto il lavoro e l'impegno. Un esempio. Ha portato per un giovane parente due regali, un trapano e un cellulare. Gli dice: sul tavolo troverai due pacchetti, scegline uno, quello che vuoi. Ha scelto il cellulare.



E ancora: ma perché hai costruito questa grande e bella casa qui, dovevi costruirla a Lomé, gli ripetono in tanti. E Derman: ma è qui il mio Lomé, qui al mio villaggio! Non si scoraggia e continua il suo cammino.

Kolowaré, 6 novembre 2009